

L'ANALISI

Vittorio Emiliani
SCRITTORE E GIORNALISTALA CARMEN AL MERCATO
CHE LEZIONE DI MUSICA!

A Firenze, tra i banchi, la performance di un gruppo di cantanti lirici. La gente resta sorpresa, poi sorride, e applaude. Un'idea intelligente per far capire che grande patrimonio rischiamo di dissipare

Sabato scorso, poco dopo mezzogiorno, le fiorentine e i fiorentini intenti a fare la spesa al mercato di Sant'Ambrogio hanno sentito, improvviso, il suono di una melodia molto popolare e poi una voce femminile che la intonava. Era lei, Carmen, la zingara che nell'habanera seduce il bell'ufficiale. Un video ben fatto li mostra sorpresi e sorridenti, mentre un'altra giovane cantante - fintasi venditrice - riprende il motivo e lo rilancia. C'è persino un accenno di tango col "casqué" con un cliente subito disponibile. Poi è la volta di una melodia ancor più popolare, nientemeno che il coro di "Traviata" intonato da Violetta «Libiam ne' lieti calici» e qui il successo diventa calorosissimo.

Un'idea bella e intelligente di Ippolita Morgese, Peter Klein e Antonio Vanni «per riportare l'opera ad una dimensione popolare, un'operazione per la cultura e per la musica in un momento drammatico». Credo anch'io che questo sia uno dei modi più giusti per far capire quale straordinario patrimonio l'Italia abbia e come si possa dissiparlo in poche battute. Senza nemmeno rendersi conto dei guasti insanabili così provocati.

Le opere di Pergolesi, Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, diffusero in una Italia ancora da unire o appena unita - dove soltanto il 5 per cento degli abitanti parlava e scriveva un italiano corretto - una lingua comune, da Torino a Catania, un gusto comune per la musica, il melodramma, i costumi, le scene, ineguagliabile, ancor oggi. I loggioni dei teatri, allora circa 1.100 (ne sono sopravvissuti oltre 800), erano stipati di popolo minuto. Ma erano diffusi - lo racconta il musicologo John Rosselli, figlio di Carlo - i "teatri di stalla" dove compagnie amatoriali riproducevano in piccolo le grandi opere fissando nella memoria le arie principali e i cori. Ai primi del '900, in provincia, poteva capitare che della "Manon Lescaut" di Puccini si dessero 16 recite e ben 6 dell'assai più difficile "Lohengrin" di Wagner. Capitava al Teatro Sociale di Voghera.

Poi tutta la musica è cresciuta, nonostante l'educazione musicale di base sia scarsa nella scuola italiana e nei licei non ve ne sia traccia (ma i tagli fanno sparire pure la storia dell'arte), nonostante una moltiplicazione non selettiva dei Conservatori (molti sarebbero potuti rimanere Licei musicali), con troppi allievi per farli



Copyright: Riccardo Bonfigli

Fotografia di Riccardo Bonfigli

FLASH MOB A S. AMBROGIO

Se l'arte va tra la gente

L'idea è del produttore Peter Klein, della musicista e storica Ippolita Morgese e del curatore di eventi Antonio Vanni. Hanno cantato Eunyong Shin, Thalida Marina Fogarasi ed Elena Cecchi Fedi (soprani); Lucia Sciannimanico, Cinzia Borsotti e Cecilia Bagatin (contralti); Giovanni Biswas e Massimo Bandinelli (tenori).

suonare spesso assieme - come fa invece la Scuola di Fiesole di Piero Farulli - o di prepararli vocalmente come il belcanto esige.

Allo stesso modo non v'è dubbio che gli ex enti lirici, ora Fondazioni, siano stati finanziati troppo a lungo da Stato e Comuni senza adottare parametri qualitativi. Così una certa Fondazione per il personale spende sul 60 per cento e un'altra invece arriva al 76 per cento lasciando le briciole alla programmazione. La grave crisi in cui siamo immersi era l'occasione per rifare la macchina, per eliminare sprechi e rendite parassitarie, per attuare riforme studiate da competenti veri e onesti. Non per assestare colpi di mannaia nel mucchio, penalizzando i più meritevoli.

Un discorso che vale per il balletto i cui rari punti di eccellenza - vedi il lavoro svolto da Carla Fracci all'Opera di Roma (tanto decaduta, invece, sul piano musicale) - possono venire azzerati di col-

po. Un discorso che vale per il teatro di prosa, il settore che più di ogni altro ha aumentato, nell'ultimo periodo, spettatori e biglietti venduti, che vive di tante iniziative private, sovente giovanili, le quali rischiano il soffocamento perché non riescono a riscuotere i crediti dai vari teatri. Mentre nelle fiction tv vediamo livelli di recitazione spesso desolanti, frutto evidente delle "raccomandazioni".

Eppure i talenti giovanili ci sono. Vanno scoperti, affinati, fatti lavorare. Sere fa al Parco della Musica di Roma si è data un'opera fra le più belle e difficili di Mozart, "Così fan tutte". L'orchestra, formata da ragazzi dei Conservatori italiani, suonava con impegno brillante. I coristi della Cantoria dell'Accademia di S. Cecilia, commoventi a vederli così giovani, avevano belle voci espressive. Il cast era formato da cantanti, italiani e stranieri, alle prime armi, alcuni al debutto assoluto in scena, provenienti dai corsi di Master Class che Bruno Cagli da un decennio organizza, a S. Cecilia, con la bravissima Renata Scotto (sponsorizzati, soprattutto, da Laurel Schwarz generosa appassionata americana). Ebbene, il risultato scenico, musicale e vocale è stato sorprendente malgrado l'impervia difficoltà mozartiana.

Che ne sarà di cori, orchestre, cantanti, attori, ballerini, registi, costumisti in questa insensata mattanza di talenti?

(il video del flash mob lirico di Firenze è visibile sul sito www.unita.it)